



Piero Fassino Foto Ansa

ABRUZZO

Il capogruppo Ds offende i Gay
Fassino: «Chieda scusa»

«Parole inaccettabili e inconciliabili con le funzioni e il ruolo di un rappresentante delle istituzioni». Così il segretario dei Ds Fassino si rivolge al consigliere regionale abruzzese Donato Di Matteo. «Spero che si renda conto della

gravità delle sue affermazioni e senta il dovere di esprimere immediatamente pubbliche scuse». L'intervento del segretario Ds fa seguito alla lettera indirizzata da Benedino e Concia, portavoce nazionali di Gayleft e consulta lgbt Ds.

«Caro Piero, è con rabbia e sconcerto che apprendiamo dalle cronache abruzzesi del «Messaggero» che il compagno Di Matteo ha affermato nel corso di una seduta di commissione la seguente frase: «Basta con le riserve indiane, basta con le donne che vengono elette alla Regione senza alcuna rappresentanza. Se proprio volete le quote rosa, allora io propongo le quote anche per i finocchi e le minoranze etniche e religiose».

PD

Rosy Bindi: «Non voglio cancellare
«l'Unità», né chiudere le sezioni dei Ds»

«Credo di aver fatto più Feste dell'Unità io di tanti diessini, quindi non voglio chiudere né le sezioni dei Ds, né abolire le Feste dell'Unità, né cancellare il quotidiano l'Unità». Così la Bindi, che aveva affermato che al Pd serve un so-

lo giornale, provocando l'immediata reazione de l'Unità e di Europa prova a chiarire la sua posizione: «Possiamo anche decidere di fare due di tutto: nomi, bandiere, inni, simboli e feste - dice - ma la cosa che ha più senso per un parti-

to che va a nascere è creare cose nuove e strumenti nuovi». Per il ministro della famiglia dunque, il Partito Democratico sarà un «elemento di forte novità, ma non un partito improvvisato». «Infatti - ha sottolineato - l'Ulivo dà buona prova di governo nelle amministrazioni fin dal '95, quindi la nostra strada continua verso il Partito Democratico, gli azionisti principali, Ds e Margherita, sono già in campo con coerenza»

Rigore e sobrietà. Il cruccio di Napolitano

Prima nei Ds, poi dal Quirinale. Una lunga battaglia contro il «costo esorbitante» della politica

di Vincenzo Vasile / Roma

RIMBOCCARSI LE MANICHE, lavorare per il bene del Paese: stavolta il bersaglio della strigliata è stata l'improduttività dei lavori del Parlamento. Detto alla vigilia della sessione di bilancio per fronteggiare l'esiziale prassi dei maxi-emendamenti, scritto nero su bianco da

chi istituzionalmente è chiamato ad apporvi (o a negare) un sigillo di garanzia costituzionale, c'è materia per far drizzare le orecchie in molti Palazzi. Se ne nascerà una vertenza-Colle, nessuno potrà dire di essere stato preso alla sprovvista. Giorgio Napolitano ha ormai da tempo variamente declinato temi e toni di quello che potrebbe definirsi un suo cavallo di battaglia: più in generale, i costi e gli sprechi della politica (e se la politica costa più del dovuto e non produce leggi, che politica è?).

C'è un precedente abbastanza noto che fece in qualche modo epoca, nella vita precedente del presidente, quella di dirigente dei Democratici di sinistra: l'apparizione della sua firma (appaiata a quelle di Fabio Mussi e Cesare Salvi) in calce a un ordine del giorno che lasciò strascichi polemici, pur essendo poi passato il 15 luglio di due anni fa all'unanimità a un consiglio nazionale della Quercia. Vi si leggeva, tra l'altro, che «la dimensione dei costi impropri della politica rischia di assumere dimensioni inaccettabili, tanto più in un momento di crisi economica e di difficoltà». E non vi si risparmiava una strigliata in chiave interna sulla «sobrietà nei comportamenti» e il «rigore morale». Vi si lesse facilmente una bordata contro l'elefantiasi di certe amministrazioni locali di centrosinistra, un incitamento alla deforestazione della selva di incarichi, consulenze e prebende.

Proprio l'anno scorso da capo dello Stato Napolitano s'imbatteva in uno dei frutti più avvelenati di quelle foreste: l'inserimento surretto nella legge di bilancio della sanatoria-colpo di spugna per gli inghippi amministrativi attraverso un comma a firma del deputato Fuda che era sfuggito alla «cabina di regia» di maggioranza,

chiamata a razionalizzare la marea di emendamenti alla Finanziaria. In quell'occasione il presidente tuonò pubblicamente contro quegli «esiti che hanno mortificato il Parlamento e distorto la formazione delle decisioni in un campo essenziale come il bilancio dello Stato». Disse che si era «ormai toccato il limite estremo»,

e quando il comma Fuda fu cassato, rilevò con un'aligida nota del Quirinale che - grazie al suo intervento chirurgico su quel provvedimento «abnorme» - si era anche fatto risparmiare qualcosa all'erario. C'è, insomma, un profondo solco da colmare tra fiducia dei cittadini e politica, e anche questo è

un modo concreto e fattivo per battere l'antipolitica. Il più meridionalista dei presidenti paventa, del resto, il rischio estremo di un ricasco di tale rifiuto sull'unità nazionale: a Bari nel settembre 2006 alla cerimonia annuale della Fiera del Levante, solitamente dedicata al libro dei sogni delle mille cose da fare, aveva preso di petto

la questione: «duplicazioni e confusioni di responsabilità e di poteri», «moltiplicazioni di istanze decisionali e di enti derivati e quindi di incarichi elettivi e non elettivi retribuiti in modo ingiustificato» possono soltanto aggravare la spaccatura. Combattere lo «spreco da congestione istituzionale» e la «dilatazione del costo della

politica» è «parte importante» del discorso sull'efficienza dell'azione di governo e amministrativa, in particolare nel Mezzogiorno.

Un anno dopo, a marzo a Treviso, l'uditore era cambiato, ma non il discorso di fondo, stavolta sviluppato nel senso dello snellimento della macchina dello Stato. Disse a imprenditori e amministratori del Nord-est: «Bisogna vedere se la dispersione di questo flusso di risorse che voi sentite penalizzante - flusso di risorse che va verso le regioni meridionali e non produce risultati adeguati nell'interesse comune - sia dovuta anche all'amministrazione pubblica, all'insieme della macchina statale».

Proprio in quell'occasione il presidente ironizzò sulla mitica «moral suasion», persuasione morale, attribuita agli inquilini del Quirinale, e variamente esercitata, con qualche battuta che può risultare utile per fare oggi qualche previsione sulla temperatura che lo scontro sui conti della politica e il rigore legislativo - se ci sarà - potrebbe raggiungere: «Ho l'abitudine di dire che sono dei poteri molto misteriosi, che io cerco di esercitare, naturalmente non potendo giurare sulla loro efficacia». Messaggi in bottiglia. Che «ostinatamente», avverte molto presente nel lessico di Napolitano, sono stati molto frequentemente lanciati dall'alto del Colle in questo primo anno di assaggio del settennato.

AVEVA DETTO



Luglio 2005

Inaccettabili i costi impropri della politica in un momento di crisi economica e difficoltà (mozione con Mussi e Salvi)

Settembre 2006

Troppe duplicazioni e confusioni di poteri. Va combattuto lo spreco da congestione istituzionale e la dilatazione dei costi della politica

Dicembre 2006

«Abnorme» l'emendamento Fuda che «mortifica il Parlamento e distorce il bilancio dello Stato»

Marzo 2007

Bisogna vedere se la dispersione del flusso di risorse dello Stato sia dovuta anche all'amministrazione pubblica, alla macchina statale

E ora spunta l'ipotesi di una cabina di regia governo-gruppi

Lo propone Spini. L'Ulivo chiede più collaborazione. Prc: Parlamento più sobrio dell'esecutivo

di Simone Collini / Roma

ASSODATO che la maggioranza risicata al Senato rimarrà tale, che i regolamenti parlamentari non cambieranno entro questa legislatura, che l'opposizione non aiuterà a far approvare in tempi rapidi i provvedimenti varati dal governo, nell'Unione si sta studiando come velocizzare il processo legislativo. Il giorno dopo il botta e risposta a distanza tra Pro-

di e Bertinotti e l'appello del capo dello Stato Napolitano a garantire la «piena funzionalità» delle Camere, emerge nel centrosinistra l'ipotesi di dar vita a una «cabina di regia» tra governo e gruppi della maggioranza. A esplicitarla è il vicecapogruppo di Sinistra democratica alla Camera Valdo Spini, per il quale un simile strumento servirebbe a fare «chiarezza» sulle leggi che, «come Unione, intendiamo presentare all'attenzione delle Camere». Un'esigenza che, soprattutto dopo le vicissitudini attraversate

tanto dai Dico quanto dalla proposta di legge sul conflitto di interessi, è avvertita anche dagli altri gruppi parlamentari, a cominciare da quello dell'Ulivo. Non è un caso se ancora prima dello scambio tra premier e presidente della Camera Anna Finocchiaro abbia chiesto al governo «attenzione fortissima» e «coinvolgimento diretto» nella gestione delle prossime partite che si giocheranno a Palazzo Madama, in particolare sulla riforma delle pensioni, sulla Rai e sulla legge elettorale: «Nessuno può pensare di gettare tali questioni nell'agone del Senato e pensare che noi reggiamo la bar-

ra dritta». Così come non è un caso se Marina Sereni ha giudicato necessaria «più collaborazione tra governo e Parlamento». Capogruppo dell'Ulivo al Senato e vice alla Camera sostengono ciò che emerge anche dalle parole di un membro dell'esecutivo come Francesco Rutelli, per il quale «ci sono centinaia di provvedimenti ed è ingeneroso dire che i parlamentari non hanno voglia di lavorare». Osserva il vicepremier che «non è questo» il punto, quanto semmai che «ognuno di noi è fautore di provvedimenti». Il punto è allora trovare una sede per stabilire tanto quali siano le

leggi da presentare come Unione, quanto definire le priorità. Ma solo una parte del problema sarebbe risolto da un raccordo più stretto, istituzionalizzato o meno che sia in una cabina di regia, tra esecutivo e gruppi. Le questioni sollevate da Prodi «sono fatti politici e non procedurali», fa notare il presidente dei deputati di Rifondazione comunista Gennaro Migliore: «In più di una occasione il Parlamento ha dimostrato di essere più sobrio dell'azione legislativa del governo, come nel caso clamoroso della Finanziaria, dove in una notte sono stati aggiunti centinaia di

commi». Ma quello della manovra di bilancio è solo un caso esemplare. Se Prodi ha lamentato che in un anno sono stati approvati dal Parlamento soltanto 10 degli oltre 100 provvedimenti varati dal Consiglio dei ministri, Migliore fa notare che la Cdl ha visto agevolata la sua azione frenante proprio dal governo: «È noto che in questa legislatura si è data la possibilità all'opposizione di fare ostruzionismo grazie al ricorso esagerato alla decretazione d'urgenza». Che, al contrario dei provvedimenti istruiti come disegni di legge, impedisce di contingere i tempi della discussione.

Lucidelcinemainternazionale

In edicola con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del cinema internazionale. Con la quarta uscita:

La storia di Agnes Browne
un film di Anjelica Huston

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano

Prossima uscita:
Two much

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Unità LUCE